

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1039

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

19 X 11 1845

1

1039

F. DAL POZZO LUIGI

Aparteneva a famiglia marchionale. Frequentò il collegio di Novi. Qui fu accettato, compì il noviziato alla Maddalena di Genova, per la Provincia piemontese, fece la professione in Alessandria nel dic. 1788.

P. Antonio Orzugo, suo maestro a Novi, compose per lui in occasione della vestizione il seguente carme:

ASPSG-11-81 - P. Orzugo Antonio + P. Orzugo 1793

10 CANZONI

\*\*\*\*\*

AL SIG. MARCHESE

DON LUIGI DAL POZZO.

Vestendo l'abito Religioso ne' C. R. S.  
nel 1787.

**D**estrier feroce il petto  
Di foco ardentissimo  
A trascorrere eletto  
Il campo, odia il riposo:  
L'impaziente zampa  
Muove per nobil ira,  
E l'ardore, onde avvanpa,  
Dagli occhi, e narri spira;  
E quando alfin si toglie  
Il mal sofferto inciampo,  
Ardito al corso scioglie  
Il piè, e divora il campo,  
La coronata metz  
Festoso osserva intanto!  
Nè v'è chi gli competa  
Della vittoria al vano:  
La spettatrice allora  
Turba col lieti eviva,  
Che applaude, che l'onora,  
Più lo avvalor, e avviva.

SACRE E MORALI. 11

\*\*\*\*\*

Alfin tutto trascorso  
Il tenero, s'arresta  
Ore all'invito corso  
Nobil premio si appresta,  
E lietamente scuote  
L'ardita vincitrice  
Fra le applaudenti note  
Coronata cervice,  
Dea! inclina Dal Pozzo  
Luigi altier permoglio,  
Sai chi nel carme rozzo  
Or io dipinger voglio?  
Sai Tu chi sia il feroce  
Nobil destrier virace,  
Cui la dimora piace,  
Cui solo il correr piace?  
Che al desiato premio  
Con furie illustre ardore  
Aspira fuggio in gremio  
Di ben meritato onore!  
Tu sei, che pien di Dio,  
Rimir con disdegno  
Quanto al tuo buon dolo  
Ingrato oppon risegno,  
Che all'alma meta aspiel  
Delle sacrate celle,  
Le virtù dove ammiri  
Più luminose, e belle:  
Che alle lusinghe infami  
Del piacer, di Satanno  
Sottrarti invito brami,  
E del mondo all'inganno;  
A 6

M.R. faw -  
studentato PP. Sommasana

## CANZONI

11  
 Che in penitente velo  
 Di sacre lino, e povere  
 Per l' auree vie del Cielo  
 Il piè ti afficci a muovere.  
 O Grazia, o del Ciel dono  
 Etereo, alto, possente  
 Come, se vuoi, tuol sono  
 Ogni cuore, ogni mente!  
 Coll' eterna dolcezza  
 Quando pervieni un cuore,  
 La più ritorna speranza  
 Ne vinci, e ogni rigore:  
 Ma quando poi ritrovi  
 Per Te già un cuor formato,  
 Beni immensi gli piovi,  
 Se Lui ti posi a lato,  
 Ah non nacque pel mondo  
 Per falsa gioia umana  
 Un cuor facile, e mondo  
 Pien di virtù sovrana,  
 Un cuore, che flessibile  
 A' dolcissimi moti  
 Di tua destra lavabile  
 Ardi a tua voglia, e scuoti!  
 E tal non è il soave  
 Luigi, che virtute  
 Sublime, vera, grate  
 Nel cuor fiorin rinchiuso  
 Prevedente il raggio  
 Di tua somma bontade  
 Qual non gli dà coraggio  
 Per le beate strade!

## SACRE E MORALI. 13

Tenero ancor ma pieno  
 Del tuo celeste foco  
 Ben promettea, che in seno  
 A Te sol darla loco;  
 Né certo sù il magnanimo  
 Dubbio in sceller sentiero  
 Tromò rivolse l' animo  
 Al sauto Bene, al vero.  
 E rampognava gli anni  
 Come a sue brami tardi,  
 Lor desando vanni  
 Più celeri, e gagliardi,  
 Onde seguir veloce  
 Caldo di fermo zelo  
 L' alta guida del Cielo -  
 Vedeo oggi, e dovizie,  
 Vedeo speranze altere  
 Offertegli propizie  
 Né mondano sentiere,  
 Sangue, insegnò, retaggio,  
 E ogni bene giocondo  
 Ad infiorargli il viaggio  
 Del lusinghiero mondo,  
 Vedeo l' umano vanto,  
 E i prosperi successi  
 All' eccelsa cotanto  
 Progenie sua concessi,  
 Di cui ognuno a para  
 Per le strade terrene  
 Attento gli prepara  
 Ogni più dolce bene,

Ma al tuo poter rubella  
 Delizia egli non ama  
 Ligo alla tua favella,  
 Che tutto a Dio lo chiama;  
 Quindi non dubbia tepido,  
 Ma di Te colmo ardito  
 Ecol seguire intrepido  
 Il tuo celeste invito;  
 Rompe ogni umano laccio,  
 Ogni umana follia,  
 Che può recargli impaccio  
 Nell' alma eteresa via,  
 Con vincitor piè calca  
 L' umana gioia rea,  
 E al santuario vales,  
 Ore con Dio si bea;  
 Pare che già si pasca  
 Del gaudio de' Beati  
 Dell' umile Somasca  
 Ne' specchi fortunati:  
 La corsa imprende appena  
 E par già recchia Altea,  
 Si vivo ardor lo allena  
 Nel tender alla meta:  
 Come per l' agon spazia  
 Eccolo: è giunto alfine,  
 Ore suo brame sazia  
 Alle fonti divine:  
 Eccolo: o qual fa mostra  
 Di virtù pregiate  
 Nelle felici chiosate,  
 E di vera pietate!

Or impiente attende  
 Il più giocondo albore  
 Il santo, che lo accende,  
 A render pago ardore;  
 E già nel bel d'ulo  
 L' inviolabil promessa,  
 Che il renda appien di Dio  
 Col sacri voti appressa.  
 Quale di dito amore  
 Immenta amabil foga  
 L' inclito dolce cuore  
 Col suo Sposo disfoga!  
 Ma i suoi pensier converti  
 A Dio tutti, ed all'etra  
 Non turbini coi veri  
 D' inonorata cetra:  
 Argelica armonia  
 Gode solo l' Eletto:  
 Umato suon non fa  
 Gridato al santo petto.

Ritornò a Genova per frequentare il corso di teologia. Il 27 maggio 1789 ricevette gli Ordini Minori. Il 7 ottobre 1789 partì da Genova per la sua Provincia del Piemonte; andò maestro nel seminario di Vigevano. Dopo aver assistito suo padre gravemente infermo nel feudo di Riotorto, fu destinato nel nov. 1799 a reggere la parrocchia di S. Stefano di Piacenza, e a Superiore di quella casa. Il 10 dic. fu approvato dal Vescovo. Stett a Piacenza anche dopo che quella casa fu soppressa; per 25 anni fu parroco; vi continuò l'opera dell'orfanotrofio che esisteva in quella casa fin dalla sua fondazione nel 1500; ne svestì nel l'abito monaco. Nel 1826 ritornò ufficialmente in Congregazione, e fu destinato nel collegio di Carlo come maestro dei novizi, per due anni. Fu rettore del collegio di Foscano fino al 1832. Nel 1832 fu eletto Procuratore Gen.; nel 1835 Proposito Provinciale; dal 1835 rettore dell'orfanotrofio di Arona. "Né la sua carità ristretto solamente nelle carceri del piccolo collegio, ma per tutti si adoperava con quella evangelica effusione e paterna tenerezza che fa palese la santità. E, poi-

Provenienza	TIROLO	DEL DOCUMENTO
Collocazione		

ché altro non poteva per la volta età, il suo ministero prest  
v nell'annunziare e indirizzare gli altri nelle vie del Si-  
more " .

Lori ed Arona il 19 dic. 1845; " munito di tutti i conforti  
di nostra santa Religione, con molte lagrime dei suoi, e di  
tutti i cittadini, e con molta fama di santità passò da que-  
sta all'altra vita. Le sue spoglie mortali sulla sera del 20,  
con funeree pompe di lumi, e di sacri lusinghi catici fu ac-

compagnata alla collezione da tutto il clero, e da tutte le  
confraternite della città; nel dì seguente appreso, dopo so-  
lenne messa di requiem, ed orazion funebre recitata dal sig. D  
Giuseppe Bottero, professore di eloquenza in questo Liceo, con  
pari pompa di lumi, e di sacri cantici, e da una gran folla di  
popolo fu accompagnato alla tomba, il tutto a spese dell'ottim  
mo e inconsolabile nipote D. Bonifacio Marchese dal Pozzo ".  
Ne scrisse la lettera mortuaria il Vicario P. L. Massabò; da  
cui riceviamo anche che il P. Dal Pozzo " fu caro in specia

modo ai vescovi di Piacenza, al Card. Morozzo vescovo di Nova-  
ra, all'arcivescovo d'Angennes il quale lo chiamò ad assistere  
al Sinodo, e gli affidò la cura del seminario e di un moniste-  
ro " .

Di lui scrisse: " Elo io funebre del Padre Luigi de' Marchesi  
Dal Pozzo CRS. dettato dal prof. abate Giuseppe Bottero - Nova-  
ra, Rusconi 1845

Vivano i S. Cuori di Gesù e di Maria!

*Ricordi*

PER MANTENERE IL FRUTTO DEI SANTI ESERCIZI.

I.

Ti forma un metodo di vita d'ogni giorno, in cui Dio e l'anima tua abbiano il primo posto:  
Infallentemente le tue orazioni mattina e sera, ed in ginocchio;

La santa Messa prima di recarti a' tuoi doveri, meditando in quel tempo o la Passione del nostro Signore G. C., o qualche altra verità della Fede;

Una visita, se appena il puoi, a Gesù Sacramentato in ritornare a' casa alla sera;

E cinque minuti di esame di coscienza prima di portti a letto.

Ogni giorno ti impegni all'esatta osservanza de' tuoi doveri con Dio e con gli uomini,

**E il Paradiso è tuo, e tu sei Santo.**

II.

Se t'innamora una tal vita, un tal fine di tua vita, animo, tu lo puoi fare colla grazia che Iddio ti offre. Ma tu devi

Disprezzare ogni diceria del mondo,

Schivare ogni compagno non timorato di Dio,

Tenerli lungi da teatri, da osterie, da spettacoli, da ridotti, da ogni luogo in cui d'ordinario si offende Dio,

E mortificare i tuoi sentimenti, e specialmente la curiosità degli occhi, la familiarità del tratto,

Die 19 Jun. 1840. — Admittitur Turri pro Ewin.

E non badare a' discorsi poco buoni che talvolta  
convien sentire per forza, ma si bene pensare a cose  
sante,  
E non andare o fermarsi attorno senza bisogno,  
Schiare l'ozio,  
Non nutrire delicatamente il tuo corpo,  
Non accondiscendere alle sue voglie,  
E farli una continua violenza.  
Ma deh! se alla sola violenza è promosso il  
Regno de' Celi, vorrai tu ribaltarvi?  
III  
Per cantia, non scoraggiarti, se subito non vedi  
di riuscire nel bene, nel vincere te medesimo.  
Quando più trovi difficoltà, quanto più cadi ad  
onta de' tuoi proponimenti, tanto più insisti nel pre-  
gare, nel far degli sforzi: sia certo: Dio alla fine  
ti consolerà.  
Lacerati con gran laceria Maria,  
Della cara tua Madre non deve mai scordarsi  
un buon figlio, da Lei tutto si deve ripromettere;  
Maria sia il primo de' tuoi pensieri, Maria  
l'ultimo degli affetti tuoi;  
Sempre Maria abbi nella mente, Maria sulle  
labbra, Maria nel cuore;  
Frequenta divotamente i santi Sacramenti:  
Tu li devi ricevere colla maggior frequenza pos-  
sibile.  
Almeno ogni mese,  
Meglio ogni quindici giorni,  
Sempre quando ti trovi in peccato, o  
Caghiardamente tentato, vacillante,  
Alieno dalla buona strada intrapresa.  
Perchè lasciarti ruscire una medicina si-  
utile,

Lunga a sanare le piaghe dell'anima tua?  
Entra nel Costato di Gesù Cristo,  
Lungi nel preziosissimo suo Sangue,  
E mai più non volerti lordare.  
IV  
Di' spesso a te medesimo: Il mondo passa ed  
io voglio salvarmi ad ogni costo nel Paradiso che  
mi aspetta.  
Troppo tardi vi ho amato, o mio Dio, bonità  
infinita, degno d'infinito amore!  
Così dicendo, ribatta ogni tentazione de' tuoi  
spirituali nemici,  
Non ascolta le parole degli stolti che solacca-  
rono nel peccato la Fedè,  
Sia sempre pronto a quella Morte, a quel Giudi-  
zio, che più presto che non pensi, ti può sopravvenire.  
V  
Abbi un ultimo avvertimento, l'avvertimento  
degli avvertimenti: Scegli un buon Confessore,  
fatto secondo il Cuor di Dio,  
Meriti con ogni condanza nelle sue mani l'a-  
nima tua,  
E pigliamente in lui dando e siorandoti di es-  
eguire i suoi consigli e comandi, vivi allegro, sempre  
allegro e con Dio i pochi giorni di questo esiglio.  
Anima redenta dal Sangue di Gesù Cristo,  
non toglierti al dolcissimo suo Cuore,  
non tradire l'ineffabile amore che ti porta,  
non tradirti eternamente fra i tormenti d'inferno!  
Sii sua,  
sui talia del Ss. Cuor di Gesù e di Maria!

1039

73



ELOGIO FUNEBRE

DEL PADRE

LUIGI DE' MARCHESI DAL POZZO

*Mettere d'Orfanotrofio di Novara*  
dottore

DAL PROFESSORE ABATE

GIUSEPPE BOTERO

B. II. N. 17.

NOVARA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LIBRARIO

SQUALE RUSCONI

PADRI  
*Arch.*  
II  
E  
84  
SOMASCA

SOMASCHI

**ELOGIO FUNEBRE**  
DEL PADRE  
**LUIGI DEMARCHESI DAL POZZO**

*C. D. S.*

Dettato

DAL PROFESSORE ABATE  
**GIUSEPPE BOTERO**



**NOVARA**  
COI TIPI DI PASQUALE RUSCONI  
SUCCESSORE ARTARIA

1844



Faint, illegible text on the left page, enclosed in a rectangular border. A small circular object is visible at the bottom left corner of the page.

Faint, illegible text on the right page, enclosed in a rectangular border. A small decorative emblem is visible in the middle of the page.

**P**erdita comune di gran bene è la morte dei virtuosi, e il lutto che li accompagna nel sepolcro e le meste dimostrazioni di onore e di affetto che alla loro memoria si consacrano fanno palese che grandissimo infortunio è reputata. Perchè a quelli che rimangono i quali per dura esperienza sanno in qual tristo mondo rimangono, veggendo dipartirsi così care ed egregie persone, altro non resta che il dolore di perderle, e l'idea desolante dell'abbandono. E Iddio cotali esseri manda quaggiù perchè i nostri

occhi stanchi di vedere le iniquità che ne circondano possiamo almeno in loro fissare, e l'animo nutrire e avvalorare delle loro belle e cristiane virtù. Essi sono su cui lo spirito del Signore discende: essi che le virtù del Paradiso esercitano qui in terra: essi che siccome innocenti colombe dopo di aver portata la pace, e sparso l'odore della santità in questa fogna d'ogni più brutta passione senza che il lezzo mondano le abbia contaminate ritornano al Cielo nel grembo del Signore. E te, o LUIGI DAU POZZO, anima innocente e santissima, te appunto piangiamo per sempre perduto. Con due ali ti sei sollevato da terra, cioè con la semplicità e con la purità: e semplice era ogni tuo intendimento perchè non hai voluto conoscere la prudenza lusinghiera e perversa degli uomini, puro ogni tuo affetto perchè non hai degnata, non che altro, di uno sguardo la terra che ti parve indegna. Oh! sì piangiamo tutti, piangiamo sempre. — Ma la natura ne insegna, a temperamento di dolore onde affatto non trabocchi, di ricordare le azioni e le lodi del trapassato, e questo sarà come un vederlo innanzi ancora vivo. Ed io da me medesimo, o Signori, mi mossi, ammirato di tanta virtù,

a lodarlo, che degnissimo di ogni onore mi parve così egregio trapassato, e pensai che le lodi sue sarebbero state a voi gratissime, e le sue esimie virtù esempio a tutti quanti a dirittamente operare.

Ora ascoltate la storia dell'uomo giusto che colle sue virtù ne ha consolati; apriamo il libro della vita di lui che lamentiamo spento, e, letto, pogniamolo sul cuore, e piangiamo amaramente siccome coloro che ricordano una cara cosa che hanno perduta per sempre, siccome coloro che serbano memoria di un amico che non rivedranno mai più. Ed egli era veramente amico agli uomini, il quale giovò tutti, e nessuno contrastò mai: li giovò amandoli secondo Iddio coll'esercizio di sincere virtù e col sacrificio della sua vita innocente, non li contrastò mai adempiendo a' suoi doveri e operando il bene colla mitezza e umiltà di Gesù Cristo.

LUIGI DAU POZZO nasceva da nobilissima e principalissima famiglia del Piemonte, e il titolo di marchese e molte ricchezze, che sono riputate sempre grandissima fortuna, sortiva insieme ai natali. Fanciulletto fu mandato educare in un collegio di Somaschi che nel timor di Dio l'allevarono e in quelle nobili discipline che a gentile e

colto cavaliere si convenivano. Potete pensare se quell'anima innocente e innamorata del bello nelle vie del Signore corresse spedita, e negli studi si avanzasse. E così giunto era alla giovinezza, a quella cara e pericolosa età che tutto intorno a se dipinge in oro, e improvvisa vagheggia lieto l'avvenire, e con immenso desiderio guarda alle speranze future e sogna la felicità. E il DAL Pozzo poteva più d'ogni altro sognarla. Era ricco, era marchese, era d'ingegno e di pensieri altissimi. Certamente il mondo non gli rifiutava i suoi doni, e le sue dolcezze gli apparecchiava, e i vani godimenti gli prometteva. Ma DAL Pozzo era innocente, e l'innocenza pianta del Paradiso non mette radici nè attecchisce in mezzo alle lusinghe del mondo, che coll'alito solo l'ammorba e l'isterilisce. DAL Pozzo era amor di Dio, amore di virtù, era disprezzo di queste vanità che noi tanto bramosamente ci procacciamo, e nel secolo non volle piantare il suo tabernacolo, il secolo che è superbia, egoismo e concupiscenza. — O voi tutti che bevuto avete al calice di Babilonia prostituta, e sommersi nei godimenti nefandi della colpa avete assaporata la voluttà a guisa di ebbri e forsennati, e con

liete voci avete detto — godiamo adesso perchè domani morremo — qual pro derivaste dei giorni che sono fuggiti? E di quei che rimangono, ah! troppo brevi ai desiderii interminati di una vita scellerata, quali speranze nutrite? Perchè dopo i tripudii e le turpitudini di tanti anni, guardate pieni di spavento dentro l'avvenire oscuro, e i giorni andati neppur sapete detestare? Ebbene, io dico a voi, gittate via il calice al quale avete bevuto e che non vi ha saziati mai, e con meste parole, come chi risensa da lunga stoltezza, dite a tutti che solo nella virtù è pace, solo nella virtù è vera vita — Il DAL Pozzo spegnendo in se ogni desiderio della terra, e infrenando quei movimenti malvagi della volontà che l'uomo spingono così gagliardamente al male, e ne divorano dividendo le sue forze, solo uno scopo mirò, il bene degli altri. E guardò al monte santo del Signore dove abitano gli eletti di Dio, guardò alla Somasca giardino d'ogni virtù e albergo di carità e di povertà, e volle essere dei figli del Miani che tanto perfettamente ricopiano le virtù del Padre loro. Ed io ogni volta veggio cotali uomini aggirarsi in mezzo gli altri, pieni l'intelletto della scienza di far del

bene, e il cuore caldo della carità del Signore, senza padre, fratelli e figli, perchè sono eglino padri agli altri e i popoli tutti della terra abbracciano nell'immensità del loro amore, io mi sto meravigliato a contemplarli, e benedico il Signore, il quale manda sopra gli eletti il suo Spirito a rinnovellare la faccia della terra. Grande virtù deve nutrire nel cuore chi anche solo pensa al sacrificio della vita religiosa, più grande assai è necessaria a recarlo a compimento. E togliersi bisogna alle braccia di chi con tanto amore vi ha allevati, e udire la mesta parola che con ineffabile strazio suona su le labbra del vecchio padre: io ho perduto il mio figlio, il figlio mio mi ha abbandonato: e nella chiesa del chiostro chiudere ogni desiderio, ogni affetto, e guardare, sebben pieni di vita, al sepolcro come al termine dei lunghi combattimenti, vagheggiare la fossa nella quale discenderete incompianti senza pur una lacrima di cari che non avete, senza di chi, perchè carne di carne vostra, s'inginocchi piangendo sulle vostre ossa, e narri di voi e vi benedica: e rinunziare ai diletti e alle gioje della vita, anzi ogni diletto attutare nei patimenti della virtù, e gioja somma riputare la solitudine

nella quale Iddio parla al cuore le parole della sapienza e dell'amore: e vi bisogna far ricca la mente negli studi, e d'alti pensamenti confortarla, e gioire delle fatiche, godere degli affanni, anche la vita donare e con lieto viso donare; insomma ogni virtù operare non a pro di voi o dei vostri figli, ma di uomini che non conoscete, che ogni sacrificio esigeranno da voi come l'avidò esattore le tasse, che superbi vi disprezzeranno, e anche, perchè non li somigliate, vi malediranno. Il DAL POZZO queste cose tutte vidde, nè si rimase; e il sacrificio suo fu compiuto, e neppure rivolse indietro uno sguardo a ciò che abbandonava, ma in Dio fissandolo e nel Miani, solo si ricordò che doveva essere padre agl' infelici orfanelli, e siccome loro povero, siccome loro innocente. Sublime ministero consacrato ai pusilli e ai derelitti, imagine di Gesù Cristo, il quale diceva: lasciate che i fanciulli vengano a me.

Ora il nostro LUIGI è a Vigevano, colà mandato da' suoi Superiori ad insegnare le Belle Lettere. Assai di raro avviene ne' corpi regolari che coloro ai quali alcun ufficio è commesso sieno inetti ad adempierlo. Perchè non valendo le arti e gl'intrighi per ottenere, e le

gelosie rompendosi tutte nella volontà salda e onnipotente di chi regge, ai quali sta in cima di ogni altra passione la fama e la dignità dell'Ordine, gli stromenti adoperati sono tutti attissimi all'ufficio loro. Dall'altra parte la solitudine del chiostro non sviando mai la volontà dei religiosi in que' diversi e accesi voleri che la snervano, e avvalorando la mente in studi profondi e non interrotti mai, produce uomini d'intelletto e di volontà potentissimi. E molti ne diede senza dubbio la Somasca in ogni divina e umana disciplina famosissimi. Il DAL POZZO avea ingegno forte, immaginazione calda e pittrice, e quella squisita sensibilità tanto necessaria ai cultori delle lettere: onde gli scolari ammiravano in lui la dottrina, e ne amavano le virtù. Due cose cui debbono mirare tutti coloro ai quali sono affidati i destini e le speranze della generazione che ne deve succedere. Colà strettamente si legò in amicizia con monsignor Scarampi santissimo e dottissimo Prelato, che con opere stupende di virtù e di sapienza reggeva allora e prosperava la chiesa Vigevanese <sup>2</sup>. La giustizia e la pace si erano baciata in fronte, e fino a tanto che questi due insigni personaggi si trovarono uniti,

l'uno le virtù dell'altro ammirava e prendevano esempio a crescere nella perfezione.

Ma la Provvidenza riserbava il suo Servo a difficili prove che la virtù sperimentando l'affinano e la rendono più bella. In Piacenza, dove i Somaschi aveano un collegio e cura d'anime, fu eletto parroco, e quell'ufficio sostenne per 25 anni. Qui è dove le virtù del DAL POZZO sfavillarono intorno di vivissima luce. Chi è egli il curato? L'unto del Signore che nell'una mano porta aperto il Vangelo, l'altra stende a tutti a benedire, a beneficiare, a indirizzare. Egli colui che è posto guardiano dal Signore onde nel popolo di Dio si conservi puro il dogma sacrosanto, e la divina morale sia annunciata con sapienza e con amore, egli l'uomo da cui hanno a derivare agli altri tutti i beni senza pur vagheggiarne per sé anche uno solo che non sia celeste. Per lo che come conservatore del dogma, e promulgatore della morale, e benefattore degli uomini, il curato, compendiando in sé i più sublimi e sociali doveri, è senza dubbio nel gregge a lui commesso il primo uomo, il primo fattore dell'incivilimento, la prima pietra sulla quale è posto il grande edificio della società. Riceve dalle braccia della

madre, che tripudia di gioja, il pargoletto appena nato, e messagli indosso la veste della rigenerazione siccome cosa sua non l'abbandona mai più. Lui fanciulletto apprende lodare il Signore perchè la preghiera dell'innocente è portata sull'ali d'oro dagli Angioli Santi al trono di Dio. Giovinetto l'ammaestra a combattere le battaglie del Signore, e resistere nella fede al liono ruggente che gli si serra intorno per divorargli l'anima: le vanità e le miserie della vita severo gli ricorda quando folleggia spensierato e l'ammonisce a non sciupare miseramente nelle turpitudini della colpa gli affetti santissimi del cuore; l'affetto poi di sposo benedice con purissime lustrazioni rivestito della stola sacrosanta, e il patto della natura consacra solennemente sugli altari. Allora il vediamo, chiamato nelle famiglie, sedere consigliere di pace e di rassegnazione, comporre, giudice e sacerdote, gli animi dissenzienti, ammansare l'ire smaniose, infrenare i bestiali furori, e gli odii crudeli spegnere, e le pazzie gelosie ammorzare, o asciugare, non che altro, a chi piange le lacrime annunziando le future speranze, ricordando le consolazioni che l'anime tribolate inebbreranno un dì. E

quando la morte ghermita la sua preda con rei malori miseramente la sfascia, e anche il figlio spaventato abbandona il padre, e la sposa lo sposo, allora egli siede olocausto al Signore sul letto dei dolori e al morente l'ultime e più care consolazioni amministra, e spento gli chiude gli occhi, e, se nessuno prega, prega lui la requie dei giusti chiamando gli Angioli a portarsi in Paradiso l'anima santa. Difficilissimo e santo ministero che a sopportarlo anche l'Angiolo di Dio farebbe tremare. E vestire bisogna l'armi della giustizia, e cingersi la spada della forza, e imbracciare lo scudo della fede, e nel cuore ricevere la carità e nello intelletto custodire la scienza. Anzi la scienza e la carità neppur bastano, ma allo zelo della gloria di Dio accoppiare si vuole la prudenza che è virtù del Cielo, e aprire gli occhi per non vedere e chiuderli spesso per vedere anzi meglio. Il DAL POZZO obbediente ai comandi de' suoi superiori avea poste nel Signore le sue speranze, e ad alcuno mai fallirono forse? Pregava Iddio gli desse la grazia di essere il buon pastore, e Iddio gli concedette la mansuetudine; ed esempio era ai tribolati a sopportare le afflizioni della vita e perdonare alla durezza degli uomini: i potenti

poi e i superbi disarmava perchè nessuno è, al quale tu porga la sinistra s'ci ti ha percossa la destra, che non si ravveda del suo peccato. Pregava Iddio gli desse la grazia di essere il buon pastore, e Iddio gli concedette lo zelo e la prudenza. E in tempi calamitosi era guardiano alle sue pecorelle, quando i lupi malvagi non nel fitto bujo della notte, ma a giorno chiaro e con sicurtà l'ovile di Cristo assaltavano. I buoni con caldissime parole nella fede rinfrancava, e pei tristi orava a Colui che sa anche i duri macigni spezzare. Pregava Iddio gli desse la grazia di essere il buon pastore, e Iddio gli concedette la carità. E ogni cosa sua con larghezza donava ai poverelli di Cristo, anzi ogni cosa sua ed egli stesso era tutto di loro. Beato l'uomo che rasciuga una lacrima che il dolore sprema dagli occhi dell'uomo! Perchè sebbene la maledizione di Dio pesi sul mortale che nelle beatitudini dell'Eden ha superbamente peccato, guai a te, dice il Signore, che ridi quando il fratello tuo piange! guai a te se non ti metti al fianco di lui s'ci cammina brancollante, o se turi gli orecchi al lamento del caduto, e non stendi la mano a drizzarlo! Perciò Gesù Cristo ha messo la carità

fondamento alla sua legge a riparazione dei mali che accompagnano il nostro primo peccato, ad esercizio delle sante virtù che ne guideranno ai gaudii del Signore. Beato l'uomo che rasciuga una lacrima che il dolore sprema dagli occhi dell'uomo! Perchè tremendo mistero di dolore sono i giorni che ne sono dati a consumare quaggiù, e Iddio provvido ne ha formati con fibre e cuore e anima più atti a sopportare il dolore che sentire la gioja. L'uomo però confortandosi nelle speranze più care, e nelle fantasie del vano pensiero soavemente ricreandosi apparisce piuttosto illuso che gagliardo. Ma se gli affanni traboccano allora la disperazione discende sul cuore a scompigliarlo, e gli affetti scellerati lo combattono dentro furiosamente a travolgere l'intelletto, e a sviare la volontà. E chi mai potrebbe descrivere lo stato dell'infelice? Ecco, dice egli, anche il verme gioisce nel seno della terra, e l'insetto ha nutrimento e casa nell'universo: per me solamente e pe' mei figli nè la terra porta frutti nè il sole feconda. Quanti nell'ebbrezza della gioja danzano intorno a me ricchi fortunati: ma essi non hanno gli occhi a vedere l'infelice, nè una pia parola a refrigerio di un'anima

affannata — io sono solo. — E allora guarda al cielo, e l'orrenda bestemmia spunta rabbiosamente sul labbro.... Ma dove era il DAL Pozzo nè agli uomini nè a Dio s'imprecava. Siccome l'Angelo consolatore s'aggirava in mezzo agl'infelici, e nel cuore la carità, sulle labbra un'amica parola, nella mano il pane avea, e largamente donava, largamente consolava. Oh! egli non era di que' tristi simulatori di virtù che si affannano a parere caritatevoli, e donano per ozio, per fastidio, per superbia: i quali le miserie degli altri mettono prima sulla bilancia, e nella durezza loro fanno ragione quanto può l'uomo soffrire; e stanno a mirare l'agonia dell'infelice, poi gettano superbamente l'obolo a richiamarlo in vita. Qui lunghissima enumerazione potrei farvi, o Signori, di bellissime azioni e dico anche straordinarie di carità. Un solo fatto io narverò. Lui morto neppur si trovarono le vesti necessarie a riparare dai rigori della stagione quel suo corpo delicato e gramo dalla vecchiezza. E sappiate che un ricco livello egli esigea dalla sua casa, e che denari poteva avere ad ogni suo agio. E tra voi certo molti saranno che dalla sua benefica mano avranno raccolto il pane, e, non che altro,

dalle sue amorevoli parole ricevuto il refrigerio e la consolazione nelle miserie.

In quel tempo si addensava nera e mugghiante la tempesta sull'infelice Italia. E un italiano calpesta la sua patria per sfrenata ambizione, e lo sdegno suo univa a quello dei tempi allora miseri, e dei destini sempre crudeli. Onnipotente ci vendeva allo straniero, e perchè gli animi posassero ne accarezzava come fanciulli. \* E prima ne ordinava in repubblica a tempo per illuderli meglio, poi ne costituiva in regno. I nomi di Roma, di Bruto, di Catone risuonavano con stupida ferocia sulle bocche di tutti, e il popolo il più fantastico della terra sognava indipendenza. Oh! l'avemmo, e servi fummo, e peggio che servi bistrattati. Intanto si aprivano strade famose recando ad effetto il meraviglioso pensiero di un altro conquistatore che la sua patria rovinò, ma perchè eserciti stranieri, a guisa di torrente che straripa, si riversassero ingordi nel bel paese a disertarlo. Le Alpi li vedevano ripassare ricchi e beffardi, e dietro loro strascinare in trionfo le opere del genio italiano (anche

\* Capellego.

indegni fummo creduti di possederle) ad ornamento delle città straniere. E l'italiano applaudiva. Questi stessi stranieri che ogni nostra gentilezza aveano dissipata e ne mettevano i ceppi, anche i conventi mandavano in rovina, e gli asili dei poverelli disertavano. Bisogna dire che stolti siano stati gl'italiani che prima li hanno fondati, più stolti ancora che li hanno dopo tenuti in piedi per dodici secoli, savi i barbari che barbaramente ogni antica istituzione hanno messa in fondo. Così si progrediva a civiltà colla distruzione. I generosi figli del Miani andavano anch'essi proscritti e dispersi, e i loro collegi, gli asili dei poverelli erano dall'impetuoso torrente portati via. Ma il DAL Pozzo al suo posto rimaneva. Alcuni delitti orfanelli, siccome cari figli raccolse intorno a sè, e coi soli redditi della sua parrocchia, togliendosi egli di bocca il pane, lo dava a loro, e a crescere buoni cristiani, e buoni cittadini non colle parole solo, ma coll'esempio delle sue virtù esortava. Anzi l'abito della sua religione non svestì mai, e lo spirito della medesima nutrì sempre nel suo cuore e fece palese con le opere sante e generose. Bellissima lode è questa ch'egli si è meritata,

perchè non lasciandosi sviare mai nè dai tempi nè dagli uomini, tenne la sua strada sempre diritta a quella meta e a quel primo proposito, al quale fino dalla giovinezza avea volto l'animo incarnandolo co' suoi pensieri, e coi suoi affetti tutti quanti. Meta e proposito che ogni uomo deve nella vita maturare e seguire irrevocabilmente senza quei troppo accesi voleri e pazze temerità, che, snervandoci, spesso ci consumano poi in indugi vili, e in inutili pentimenti. Ed io penso che la solitudine massimamente, e non parlo della claustrale sola, abbia educato quegli uomini maravigliosi e terribili che veggiamo nelle storie primeggiare guidando tutti gli altri a forza ne' loro pensieri e dando essi l'anima e la forma alle età nelle quali sono vissuti.

La tempesta si era pur sfogata, e i giorni lieti e tranquilli tornavano a rallegrare gli uomini. Le case dei Somaschi si riaprivano, e gli orfanelli erano di nuovo raccolti ed allevati. Il DAL Pozzo non fu tardo a muoversi, ma corse con lieto animo, come a festa, in mezzo a' suoi fratelli, e benedisse la Provvidenza che avesse concesso al suo Servo di morire nel seno della sua diletta Religione. Oh!

quanto cari sono i tuoi tabernacoli, o Signore, perchè l'anima mia si consumava del desiderio della tua magione. Ecco la passera si è trovata la sua casa, e la tortorella il nido dove riporre i suoi nati. Qui mi riposerò nella giustizia e nella povertà, e qui mi dimorerò sempre perchè mi ho eletta questa casa invece di quella che il mondo mi apparecchiava. Vale assai più un giorno nella magione del Signore che mille sotto il padiglione dei peccatori. Questi cari pensieri sono l'espressione dell'amore alla sua Somasca, e della perfezione con la quale alle regole dell'istituto adempiva. Tanto che dopo corso poco tempo, vedendo in lui tanta virtù, i superiori lo mandarono al collegio di Novi maestro de' Novizii. Ufficio geloso e delicatissimo, perchè non solo bisogna andar innanzi a loro in ogni virtù, che in quel primo fervore sono sempre maravigliose, ma anche è necessario essere fornito di finissimo giudizio e di molta esperienza per discernere tra virtù e virtù, tra il buono e il cattivo, tra colui che Iddio chiama e l'altro che non chiama. Altre dignità più luminose i suoi talenti e le sue virtù si meritavano, e a Roma con piena soddisfazione dell'Ordine

fu per lungo tempo Procuratore Generale, e poi nel Piemonte eletto a reggere questa vastissima provincia. Il candelabro allora fu cavato di sotto il moggio, e mandò intorno vivissimo splendore. Savièzza di amministrazione, zelo delle regole, prudenza di reggimento primeggiarono nel Provinciale Dal Pozzo: e perchè il primo posto otteneva per dignità, così il primo anche nella virtù e nella santità occupava. Ei ben sapeva che l'esempio è eccitamento agli altri a virtuosamente operare, e che Gesù Cristo le opere sue mise innanzi agli ammaestramenti.

Così la sua vita nell'adempiere la vocazione di Dio già avea quasi consumata, e ubbidiente ai comandamenti de' superiori si avviava alla volta di questa città a reggere un drappello di poveri orfanelli, e con lieto animo le veci di amorosissimo padre assumeva. E noi testimoni siamo delle sue amorose cure, e questi poveri fanciulli che qui sono a rendere l'estremo ufficio alla sua salma negli atti mesti e nel volto dimesso e lagrimoso fanno pur palese il dolore che provano per la dipartita del loro tenero padre. Forse, questa cara parola che racchiude tante dolcezze e commuove il cuore tanto amorosamente, non era venuta mai

lavora

sulle loro labbra, e adesso, come compensati del più grave infortunio, la ripetano soavemente lieti di avere anch' essi, come tutti gli altri, un padre, nel seno del quale deporre potessero le loro lacrime spregiate, e negli affanni confortarsi, e tripudiare nelle gioje. Infelici! Un giorno cogli occhi nuotanti nel pianto affannosamente cercheranno in mezzo gli uomini un altro uomo che somigli lui, e forse non lo troveranno!

Nè la sua carità ristringesse solamente nella cerchia del piccolo collegio, ma per tutti si adoperava con quella evangelica effusione e paterna tenerezza che fa palese la santità. E, poichè altro non poteva per la molta età, il suo ministero prestava nell'ammaestrare e indirizzare gli altri nelle vie del Signore. Bastava richiederlo quel buon padre e prontissimo accorreva; bastava trovarlo nella sua umile cameretta, e non ci era indugio di mezzo, ma con lieto volto, dal quale traspariva la pace dell'anima sua bella, cortesemente accoglieva. Schietto ne' modi, e d'animo mansueto pur una parola gli fuggiva mai che ad altri fosse grave non che acerba. Correggeva all'uopo, e con sì cara mansuetudine correggeva che anche il più duro era mosso agli ammonimenti di lui. Umile come i santi nelle liete

cose usò moderazione, nelle avverse non si contristò mai: nè si atteggiava in sussiego quando avea ragione, nè nello investigare i suoi diritti, o sostenerli, pei quali gli uomini con molta gelosia fanno sempre sì gran rumore, egli era niente affatto sottile, ma cedeva, nè pensava gliene venisse vergogna: se alcuno narrava di lui, delle sue virtù, de' suoi natali sorridendo molto graziosamente non rispondeva. Della cristiana tolleranza, giacchè, come vedete, avea in sè ogni umana passione spenta affatto, era a tutti bellissimo esempio. Infatti per lo zelo della legge l'uomo non deve svestire mai la carità: intolleranti dobbiamo essere certamente contro l'errore, e combatterlo a tutte armi valorosamente, ma tolleranti sempre verso coloro che lo commettono; e se dall'una parte la forza ne venisse meno, dall'altra la carità, questo certamente non dalla Religione, ma sì dalle umane passioni deriverebbe. \* Il DAL POZZO questa difficile lode ottenne sebbene in tristissimi tempi fosse vissuto, e usò benignità e moderazione anche quando, proscritti iniquamente i generosi figli del Miani, veniva strappato dal

\* Freysinuous.

seno della sua Somasca, e le sue cristiane virtù erano scherno e vitupero al secolo superbo. La qual mansuetudine e semplicità delle azioni danno a lui una tale fisionomia che non così agevolmente possiamo in altri ravvisare, e in questi tempi è certo maravigliosa, nei quali non i malvagi solamente si mostrano fieri e superbi. E a me pare che l'amore, sendo questa nostra umana natura non così trista come taluni gridano che ella è, sa ammolire anche i più duri, e che la benignità giova assai più del rigore. Gesù Cristo una volta sola cacciò mano al flagello, e le severe parole non ai peccatori fulminava, sì ai vili farisei razza di vipere velenose.

Quando libera qualche ora gli restava delle sue sante occupazioni, lo vedevamo aggirarsi in mezzo a noi con un bellissimo sorriso che gl'infioreva sempre le labbra, e con quella festività e non affettata amorevolezza che è indizio della calma dell'animo e che ogni desiderio è pago. Usciva talora anche all'aperto, e quell'anima sensibilissima sentiva profondamente le sublimi bellezze della natura. E si fermava spesso guardando il cielo, e la mente sua si levava a Dio, perchè i cieli narrano la gloria del Signore, e le opere di Dio annunzia

il firmamento. Grati gli erano questi ameni aspetti della natura, e il lago limpidissimo, e le montagnole vestite di pini, e le cime erette fino al cielo, e le valli profonde, e tutte le altre meraviglie che ne circondano, le quali sono l'opera del Signore. Sublimi bellezze che alle anime sublimi solo si manifestano, e le corrotte non sentono perchè ogni delicato sentimento spento hanno nei godimenti della colpa.

E giunto era ai 77 anni, e perchè era vegeeto pensavamo dovesse rimanere tra noi per alcuni anni ancora, e consolarci delle sue virtù. Ma Iddio voleva rimeritarlo, e gli diede la chiamata, ed egli con sicuro cuore e con santa gioja l'ultima ora aspettò. Il sacrificio della sua vita era compiuto in 60 anni di religione, nell'esercizio di tutte le virtù, e altro non gli restava che il premio promesso ai giusti, i gaudii eterni, le immortali ricompense. Quel suo cuore che non fu tranquillo mai degli affanni altrui ora non batte più, la mano che stendea a consolare il povero è inerte, spenti sono gli occhi, la bocca eternamente muta. Una pietra coprirà questi miseri avanzi che aspettano il giudizio del Signore. I poverelli che piangono un consolatore, gli orfanelli un padre,

i Somaschi un degno fratello, tutti un uomo giusto e santissimo fanno palese il giudizio degli uomini.

Noi che qui rimanghiamo a sopportare i dolori della vita, e ciechi e superbi dimentichiamo di guardare al sepolcro che sotto ne sta aperto, imitiamlo nella virtù. Certo che molto da lui abbiamo da imparare, e queste dimostrazioni di Jutto e di onore non si fanno a vanità, ma sì perchè agli altri siano esempio ad azioni generose, ed eccitamento a virtù. Adunque siamo virtuosi e tanto orribile non ne parrà il sepolcro, e quando, numerati essendo questi brevissimi giorni, si spalancherà ad ingojarci, noi vi discenderemo sicuri accompagnati dalle nostre virtù e compianti dagli uomini che alla memoria nostra benediranno. Amiamo Iddio e gli uomini, amiamo la patria e prosperiamla con opere belle e generose, e terremo la morte non come una pena, ma sì come il termine che la natura ne ha segnato. Rammentiamo che operando il bene ed esercitando la virtù ci avviciniamo a Dio e lo ricopiamo, e che sfrenandoci a rotta nei vizii ci inchiniamo a terra, e ne mettiamo in schiera co' bruti, cui il Signore ha fatti servi all'istinto.

E voi, o poveri fanciulli, che piangete la perdita del padre vostro, consolatevi infine che tanti padri troverete quanti sono i generosi figli del Miani. Ma sul sepolcro del Dal Pozzo inginocchiatevi spesso, o cari orfanelli, e come a lui vivo usavate grandissima riverenza, morto abbiategli vivissimo amore, e pregate pace a lui che tanto vi amava, e le sue care virtù ricordate. E se nei travagli della vita gli affanni vi opprimeranno e la durezza degli uomini sperimenterete, deh! non aprite la bocca a maledirli. Già troppo sono infelici nei vani godimenti, infelici ne' piaceri che loro danzano intorno tanto lietamente, ai quali stendono forsennati la mano a stringerli e pur da loro si dileguano come i fantasmi della notte, infelici nella loro stessa durezza e avarizia che li avvelena e li corrompe miseramente. Ma ricordando la carità del Dal Pozzo benedite alla Provvidenza che ai pusilli e ai derelitti è guardiana, e pregate il Signore perchè cotali uomini mandi spesso tra noi, onde almeno della virtù dei pochi questa umana razza si onori.

Faint, illegible text in a rectangular frame on the left page.

NOTE

1 Latina lingua et humaniorum litterarum, nec non rhetorices praecepta tradebant clerici congregationis Semschae. Mathaeus Gianolio: *De Vigevano et omnibus Episcopis* (edit. noviss.).

2 Monsignor Giuseppe Francesco Scarampi fu dei più insigni vescovi di Vigevano. Eresse il magnifico spedale, murò quasi intieramente il palazzo vescovile, molte chiese ornò con molta splendidezza, e ai poveri fu vero padre. Di tutti i suoi redditi avea fatto tre parti. Una per gli usi suoi domestici, l'altra erogava ad ornamento della chiesa, la terza distribuiva ai poveri. Delle due prime parti se alcun che ne sopravanzava era donato parimenti ai poveri. Dotissimo poi gli studj proteggeva, e con molta lode e utilità grandissima li promosse nella sua diocesi. Sopra il suo sepolcro si legge la seguente:

IOSEPH . MARIA . SCARAMPI  
EPISCOPVS . VIGEVANENSIS  
TOTVM . IN . ELLENOSTIIS  
PROFVDIT  
ORBIT . DIE . XVIII . FEBRVARII  
ANNO . MDCCCI  
EPISCOPATVS . SVI . XLIV

Mathaeus Gianolio: *De Vigevano et omnibus Episcopis* (edit. noviss.).

3 I signori Dal Pozzo ottennero fama di valorosi e di dotti molti secoli addietro. Giuliano Porta (*Alessandria illustrata*) narra con molta lode del marchese Claudio Dal Pozzo carissimo al Duca di Savoia e Colonnello nelle sue armate, il quale morì durante l'assedio di Alessandria nel 1175. Un



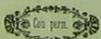
Giacomo Dal Pozzo, il quale lesse leggi in Bologna, Padova, Ferrara, Pavia e Torino con fama grandissima, e fu poi Senatore in Milano. Nella medesima città fu pure Senatore nel 1670 Giovanni Battista Dal Pozzo. Il Solis, Poeta Alessandrino, consacra i seguenti versi ad un Claudio Dal Pozzo il quale valorosissimamente avea combattuto durante l'assedio di Alessandria nel 1657:

Di Claudio Pozzo non vo' l'opre dire  
Che il tempo mi vien meno e l'ardore.

Il Cassola scrivendo intorno lo stesso assedio così celebra il lodato Marchese:

Annal. Gracco il primo verso eletto  
Signor di gran nome, e fu il secondo  
Il marchese Dal Pozzo più d'ardore  
Verso la patria, e nel parlar faculo.

E così altri moltissimi ebbero fama di ottimi, e resero importanti servigi alla patria e allo Stato.



U. P. Cometti Dip. nel Coll. Gallia di Como al P. Zandolini.